

## LATERZA *Incontro con Vulpio* Una sera d'estate con... un libro

di MICHELE CRISTELLA

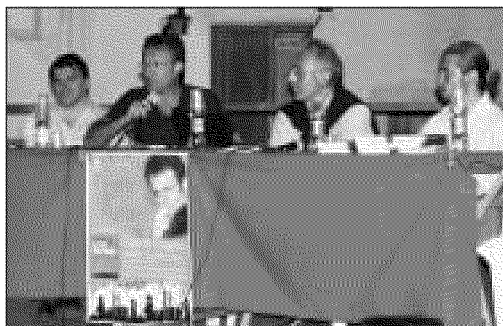
michele.cristella@corgiorno.it

□ LATERZA - Qualcuno scuoteva le spalle, altri si passavano le mani sugli avambracci scoperti, altri si scarmigliavano i capelli, come per liberarsi di qualcosa: della cancerogena diossina. Serata estiva e culturale nel rione Mesola laertino, giovedì sera: ospite un libro "ancora clandestino" di Carlo Vulpio, "La città delle nuvole - Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa", Edizioni Ambiente, 14 euro. Con Vulpio un'altra vecchia conoscenza della diossina tarantina, Alessandro Marescotti, di Peacelink. Chiamati a Laterza dall'Associazione Società e progresso che edita il giornale locale Agorà, e venuti senza alcun rimborso spese. Pubblico giovane e, considerato il tema indigesto e austero, invece che frivolo, folto, anzi foltissimo. Hanno introdotto gli organizzatori Bruno Bongermino e Francesco Di Candia. Entrambi hanno trattato il tema della partecipazione civica alle sorti del paesello e della Nazione. Assenza della contestazione stile sessantotto, pur essendo stata fatta passare l'Onda come un remake di quei fatidici quarant'anni fa.

L'inquinamento tarantino è stato mostrato da Marescotti nella nudità delle cifre, in percentuali e in assoluto. Prima che la crisi mondiale desse loro un po' di riposo, le ciminiere tarantine nei loro 45 anni hanno prodotto più di 9 chili di diossina, tre volte Severo (1976) e ogni anno ne producono 172 grammi, il 92% di tutta quella italiana, l'8% di quella di tutta l'Europa. Marescotti ha poi spiegato che a Severo si ebbe un episodio "acuto", ma a Taranto si ha una situazione "cronica", cioè un'intossicazione lenta e costante che è genotossica, cioè avvelena in profondità al punto da generare figli già malati. Alla diossina vanno aggiunti un altro po' di agenti tossici, benzopirene, mercurio, arsenico, benzene, idrocarburi policiclici aromatici, provenienti dalla raffineria dell'Eni, dalla Cementir e

dall'inceneritore di Massafra. Vulpio con linguaggio giornalistico ha perfino sollevato gli animi con esempi paradossali. Un bambino dei Tamburi, ha raccontato, si lamentò che avevano sequestrato la macchina al padre perché, senza marmitta catalitica, inquinava. Tutti hanno concluso con Vulpio: e all'Ilva allora, cosa bisogna fare? Un altro paragone di Vulpio: l'inquinamento si espande in un diametro di 20 km, s'è trovata diossina nel latte delle pecore e delle puerpere: le pecore sono state abbattute e le puerpere? Infine Vulpio ha stupito tutti dicendo che nei suoi incontri con il pubblico fa sempre una domanda: qual è il posto più inquinato? Tutti rispondono Cernobyl. Ed egli replica: no è Taranto, città italiana ed europea, risparmiando, almeno ai tarantini, la passata paradisiaca quiete, lodata dai Romani sulle rive del Galeso, oggi infrequentabili.

Infine la domanda inquietante: anche altre città e altre nazioni hanno acciaierie, ma non inquinamento, perché Taranto continua ad essere una città coloniale, cioè da terzo mondo? Vulpio incolpa tutti gli amministratori tarantini e pugliesi della incessante tragedia tarantina, piena di morti e di malati. Ma l'acciaieria ha in sé un peccato originale che ancora nessuno sa come lavare: fu voluta da tutti i politici di 50 anni fa, solo uno, l'ing. Siniscalchi, disse no, perché non si può far sorgere un'acciaieria alle porte di una città: doveva essere Taranto la Stalingrado d'Italia, la Sesto San Giovanni del Sud: così fu, così è ancora, da allora il mondo è cambiato, Taranto è la stessa di allora. E tuttavia la serata laertino un germe di speranza di cambiamenti lo conteneva: erano presenti pochi adulti impegnati, alcuni già nelle retrovie; nessun politico in attività, tanto quelli nascono già "imparati"; e molti giovani, ragazzi e ragazze: vanno a vedere una delle facce del loro presente per programmare il loro futuro, non stanno sulla strada dell'effimero e della svendita di sé.



AMBIENTE A Laterza anche Marescotti

